



TESTIMONE

# Il secolo lungo di Bruno SEGRE

BRUNO SEGRE, CENT'ANNI COMPIUTI IL 4 SETTEMBRE 2018, È UN TESTIMONE DALLA MEMORIA INTATTA DEL LUNGO SECOLO TORINESE. NACQUE NEL 1918 IN VIA BARBAROUX 2. QUESTA INTERVISTA È IL FRUTTO DI UN INCONTRO NEL SUO STUDIO IN VIA DELLA CONSOLATA

di Stefano Garzaro



**Bruno Segre, che cosa significa avere cent'anni?**  
Per me non è un traguardo, ma una tappa.

**Chi è il personaggio più remoto che ricorda?**  
Un commerciante di stoffe novantenne della famiglia Momigliano, un ebreo vissuto nel ghetto prima che Carlo Alberto ne aprisse i cancelli nel 1848.

**Una domanda scontata:  
la prima immagine da bambino.**

Avevo due anni. In via Pio V - il «san» venne aggiunto dopo il Concordato - ogni sera un operaio del Comune accendeva le lampade a gas con una lunga pertica. Era l'epoca in cui si andava a passeggio verso le cascine di corso Dante, dove la città finiva.

**La politica è entrata di forza nella sua vita.**  
Sì, addirittura da bambino. Nel giugno 1924, in piazza Carlo Felice, un uomo distribuiva fotografie di un personaggio dallo sguardo intenso. Ne presi una, ma la nonna spaventata la nascose. Era il ritratto di Giacomo Matteotti, il parlamentare socialista appena ucciso dallo squadristo fascista. Un anno più tardi, in via Bertolotti, osservai un bivacco di carabinieri attorno alle mura della sede de *La Stampa*, incendiate dai fascisti. Il direttore Frassati era un oppositore di Mussolini.

**Lei nasce in una famiglia borghese ebraica.**  
In città eravamo conosciuti. Tra i miei parenti c'era lo zio Emilio De Benedetti, presidente dell'Unione Industriali e proprietario

La famiglia Segre nel 1942: da sinistra il fratello Glauco, la madre Vincenza Avondo, il padre Dario, la sorella Giorgina e Bruno. Pagina a fronte, Bruno Segre, oggi, nel suo studio

della cartiera di Germagnano. Un altro zio, il banchiere Roberto Foà, donò alla Biblioteca Nazionale di Torino gli spartiti originali di Vivaldi. Frequentavo il liceo con Natalia Levi, che poi sposò Leone Ginzburg. L'insegnante la riprendeva perché invece di svolgere i temi componeva novelle.

**Le barriere sociali erano rigide?**

I borghesi frequentavano il liceo, i figli degli operai le scuole tecniche, se non lavoravano. Quando visitai per la prima volta una fabbrica, fui impressionato dalla durezza del lavoro.

**Arriviamo agli studi universitari.**

Scelsi giurisprudenza per amore della legalità e per tradizione familiare. Mi laureai con Luigi Einaudi il 12 giugno 1940, due giorni dopo che Mussolini dichiarò guerra a Francia e Inghilterra. Nel frattempo mi ero trasferito in via Michelangelo 15. Festeggiai la laurea in cantina, sotto

La caserma di via Asti. Fu luogo di detenzione e di tortura per gli oppositori del fascismo



i bombardamenti, assieme ai condomini. Mio padre Dario era assente, al confino in Abruzzo. Mi mandò i complimenti con un telegramma. Poco tempo dopo, uno spezzone incendiario distrusse il mio appartamento bruciando mobili, documenti, fotografie, la biblioteca, la collezione di dischi, le lettere d'amore.

**La comunità ebraica nel 1938 fu sconvolta dalle leggi razziali. Lei come reagì?**

All'inizio volli dimostrare l'assurdità scientifica di quelle teorie, scrivendo un articolo nella coraggiosa rivista *L'igiene e la vita*, che venne subito soppressa dal regime. Mia madre Vincenza Avondo Segre, cattolica, fece battezzare con data retroattiva i miei fratelli Glauco e Giorgina, già iscritti alla Comunità ebraica. Io, libero pensatore fin da giovane, non iscritto alla Comunità, non mi battezzai. Quella



Segre a un congresso del Partito Socialista Italiano. *In alto*, luoghi torinesi legati a Bruno Segre: via Barbaroux 2 angolo via Pietro Micca, la casa in cui è nato; via San Pio V 4 e via Michelangelo 15, a San Salvario



La vita di Bruno Segre, il suo pensiero e i ricordi delle persone incontrate lungo un secolo sono riassunti in una lunga intervista di Nico Ivaldi. Il libro *Non mi sono mai arreso* (Il Punto, 240 pagine, 13 euro) è incalzante come un romanzo d'avventura.

ridicola legislazione stabilì pertanto che di tre figli, nati dagli stessi genitori, due risultavano ariani e uno ebreo. Poi vennero le deportazioni.

### Quello spirito d'opposizione la portò in carcere.

Nell'inverno 1942 mi arrestarono per disfattismo politico. Oggi si definirebbe pacifismo. Alle Nuove conobbi Pirulin ed la mala, un personaggio esperto di galera che mi consigliò di chiedere, per poche lire, una cella fornita di materasso di lana, brocca, specchio e tavolino. Anche in carcere il ricco era diverso dal pove-

## Cent'anni di resistenza



ro. Venni scarcerato dopo alcuni mesi, ma nel settembre 1944 mi toccò un secondo arresto in circostanze drammatiche.

### Che cosa avvenne?

Durante una perquisizione nel mio ufficio, negli ammezzati di piazza Solferino 3, esibii un documento d'identità falso. Ero già convinto di averla scampata, quando dai cassetti spuntarono delle carte che mi inchiodarono. D'istinto mi lanciai a precipizio verso le scale, sotto i colpi di pistola di una specie di gorilla. Due colpi andarono a vuoto, ma il terzo mi raggiunse alla schiena. La fortuna fu dalla mia parte e la pallottola venne bloccata dal portasigarette di metallo.

### E così conobbe la caserma di via Asti, trasformata in carcere.

Era la sede dell'Ufficio Politico Investigativo della Repubblica Sociale, dove la tortura era abitudine corrente. I poliziotti, per conoscere chi mi avesse fornito i documenti falsi, finsero di gettarmi da una finestra. Ebbi però la forza di resistere alle minacce e agli interrogatori. In via Asti conobbi Aurelio Peccei, allora dirigente Olivetti, un concentrato di furezza che rafforzava il morale di noi detenuti. Incontrai, fra gli altri, due preti schierati in campo opposto: mons. Vincenzo Barale, arrestato per aver nascosto degli ebrei, e il cappellano delle Brigate Nere don Edmondo De Amicis, che cercava di convincere gli antifascisti a cambiare bandiera.

### Dall'esperienza del carcere è nato il memoriale «Quelli di via Asti».

Una volta libero, entrò nella resistenza.



Mi sono aggregato in Valle Grana alla Prima Divisione alpina di Giustizia e Libertà, di ispirazione liberal-socialista. Ero a disagio con le armi, per cui venni assegnato all'Ufficio storico della Divisione, cioè al diario delle azioni di guerriglia.

### Finita la guerra, la sua attività esplose, dal giornalismo alle battaglie per i diritti civili.

Ho iniziato collaborando all'«Opinione» e ad altri giornali. Nel 1949 fondai «L'incontro», un confronto di idee in un mondo sprofondato nella Guerra fredda. Il giornale ospitò anche il dialogo fra ebrei e cristiani, che cercavano di ricucire lo strappo delle leggi razziali. Scrivevo articoli, li impaginavo, controllavo le bozze, seguivo l'amministrazione e le spedizioni. «L'incontro» tirava oltre 6000 copie. Ha resistito settant'anni in edizione su carta, un record, poi dal 2019 si è trasformato on line, con la nuova gestione di Riccardo Rossotto. Un'altra rivista a cui sono affezionato è «Libero Pensiero», dell'Associazione del Libero Pensiero Giordano Bruno.

### E le altre iniziative nella società torinese?

Sono troppe, per ricordarle tutte. Mi sono impegnato ad esempio nella lotta per la chiusura degli ospedali psichiatrici in appoggio alla nascente legge Basaglia. Come esercizio terapeutico, fondai la rivista «Nuovi Orizzonti» aperta alla collaborazione dei malati. Mi sono poi battuto per il diritto alla cremazione, dirigendo per quarant'anni la Federazione italiana delle Socrem e dando vita alla rivista «L'Ara». Un altro incarico ricoperto per un decennio è quello di sindaco effettivo della Banca San Paolo.

### Quando è iniziata l'attività politica diretta?

Negli anni Cinquanta, con l'adesione al Partito Socialista Italiano, finché nel giugno 1975 sono stato eletto nel Consiglio comunale quale capogruppo del Psi, nella giunta Novelli.

### Arriviamo all'obiezione di coscienza.

Anche in questo caso



sono partito da lontano. Il 31 agosto 1949 ho difeso dinanzi al Tribunale militare Pietro Pinna, obiettore di coscienza che rifiutava il servizio militare per ragioni etiche. Nonostante Pinna si fosse offerto per servizi alternativi pericolosi come la bonifica di terreni minati, venne condannato. Era il primo, clamoroso caso nazionale. Ho difeso gli obiettori in ben 937 processi, fino alla legge del 2005 che abolì il servizio militare obbligatorio, sostituito dal Servizio civile volontario.

### Nel 1974, contro il referendum per abolire la legge sul divorzio, salì sulle barricate.

Non proprio, ma difesi con vigore la legge sul divorzio del 1970 dovuta all'on. Loris Fortuna. Durante la campagna contro il referendum, in vista di un convegno cittadino feci stampare 50.000 volantini con la frase: «Torinesi, il divorzio non viene dal cielo, ma dalla legge dell'on. Fortuna, che stasera alle 18 parlerà al teatro Gobetti». I volantini, imbarcati su un monomotore, inondarono Torino dal cielo. Loris Fortuna, ignaro dell'impresa, restò sorpreso dalla folla strabocchevole accorsa ad ascoltarlo.

### Oggi Bruno Segre, a cent'anni, prosegue con le sue battaglie.

Nonostante l'udito più debole e la fatica che pesa, non mi riposo: il desiderio di imparare ancora e di lanciarmi in nuove imprese è più vivo che mai.



l'ultimo numero cartaceo del periodico *L'incontro*, fondato nel 1949, prima del passaggio on line. *In alto*, il documento falso intestato a Bruno Serra, per sfuggire alle leggi razziali. *In basso*, il portasigarette di metallo che salvò la vita a Bruno Segre, bloccando un colpo di pistola della polizia durante il secondo arresto